

PUMA

Scherzava, quel primo pomeriggio di venerdì con suo figlio Federico di 12 anni, steso sul divano, lo punzecchiava cercando di tirarlo giù, lui rideva, attaccandosi ai cuscini per non cadere, alla fine l'aveva fatto scivolare a terra e tutti due non avevano visto che il gatto era sotto, la distanza era poca comunque.

Lei voleva che si mettesse a fare i compiti. -Mamma guarda che Puma fa cose strane, alza il sedere e cammina con le zampe dietro tutte abbassate, forse non sta bene- le grida il figlio perché lei lo senta dalla cucina dove si è messa a lavare i piatti.

-Ok vediamo come si comporta, poi se mai la porteremo dal veterinario-Poi erano venute due sue amiche, non insieme, una dopo l'altra e così era arrivata la cena.

Sabato mattina, giorno libero per lei. Dopo aver mandato i figli a scuola, mentre faceva il punto della situazione delle cose da fare si accorse che Puma, la gattina nera con le pantofoline bianche ancora non si era fatta viva come al suo solito. Uscì in terrazza e la chiamò: -Puma, Puma - ma vennero solo i gatti dei vicini. Iniziò a montarle addosso una certa ansia che la portò a cercare in strada, nell'orto, nel fondo, ma non la vedeva comparire.

Tornò in casa decise di aspettare più tardi per preoccuparsi e intanto di fare la spesa, la solita faccenda imprescindibile del sabato.

In due negozi i commessi la rincorsero perché dopo aver pagato aveva lasciato nel bancone i pacchi della merce acquistata. Si accorse allora che i suoi pensieri stavano ripercorrendo altre sparizioni di gatti e altre morti. Era stranita, si chiedeva come mai si stava sentendo così male quando ancora la cosa era così incerta, ma il dubbio che lievitava era che Puma si fosse fatta veramente male il giorno prima e che si fosse andata a rifugiare lontano per morire.

Ma che ti è morto il gatto?- una frase di scherno proprio stupida pensò, perché lei in quel momento si sentiva fragile, persa, irresponsabile, colpevole di distrazione e incuria per le cose belle e vive, per Puma così morbida, dolce, per Puma che li aveva scelti facendosi adottare, per quel piccolo animale che quando lei usciva l'accompagnava alla macchina e che ritrovava ad ogni ritorno. E poi Federico, in quel periodo così instabile, l'avrebbe certo silenziosamente ritenuta responsabile di non averla portata dal veterinario.

Ingigantiva in lei il solito problema di non riuscire a fare tutto e quell'ansia che una qualunque cosa non gestita potesse trasformarsi in un disastro.

Provò a telefonare allo studio del veterinario che si trovava in quella via; niente; nessuno aveva portato una gattina nera; allora si spinse a cercare sugli orti dei vicini poi sui secchioni dell'immondizia e di nuovo nel fondo.

Se ne tornò a casa, si sedette vicino al termosifone e cominciò a fumare nervosamente: sentì che non l'avrebbe mai più rivista, non l'avrebbe mai più chiamata, mai più rincorsa, mai più coccolata, mai più.

Stava arrivando l'ora del pranzo e lei era lì, come inchiodata senza voglia di fare niente. Intanto sua figlia Giulia, la più grande, era rientrata dalla scuola, lei la chiamò e le raccontò tutto.

Dai mamma non ti preoccupare vedrai che torna, io intanto metto su l'acqua e apparecchio-

Passa dell'altro tempo -Muoviti mamma, il papà e Federico stanno per tornare, fai qualcosa!

Passa dell'altro tempo-Mamma guarda il papà sta parcheggiando

Dai falla finita, non vedi che Federico l'ha trovata, la tiene in braccio!

Lei si alza e corre ad aprire, prende Puma la guarda e se la porta in camera, nel letto la accarezza teneramente, la stringe a se.

E' solo allora che iniziò a piangere. Piangeva perché, quando era sicura di non poterla più rivedere, la magia si era realizzata, piangeva sull'imprevedibilità della vita, sul suo essere dura e meravigliosa, piangeva su quella paura che l'aveva riportata al problema fondamentale del senso dell'esistenza, anche della più piccola, quella di un gatto e infine sulle possibilità, sulla forza dell'amore in ogni sua forma.

Poi si propose di scrivere per fissare tutto di quella strana mattina in modo da ricordare a se stessa che la corsa in cui ogni giorno era impegnata non le facesse perdere per strada il senso, il fine, la bellezza, l'emozione di apprezzare i colori dei paesaggi fuori dal finestrino;parole in corsa.

RAGNI LUCIA